

parole che mette insieme il nome del noto artista americano Cy Twombly vissuto a Roma e del mio gallerista qui a Napoli”, Chirulescu delinea oggi, grazie a otto importanti opere (realizzate tutte tra il 2015 e il 2016), un mondo che esplose di luce, un'atmosfera onirica che cattura segni e sogni, un cosmo le cui forze rendono impossibile la separazione dei dati depositati sulla tela.

— ANTONELLO TOLVE

Women in action

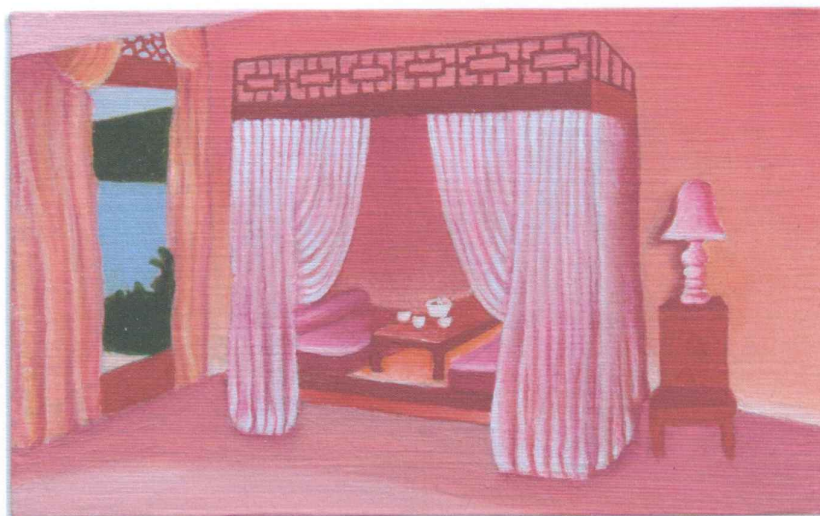
Kunst Merano Arte — Merano

“Il corpo è donna”: sembra voler sottintendere questa riflessione la mostra “Women in action” a cura di Valerio Dehò.

Una mostra che è un atto di amore nei confronti della Body Art, certo, ma anche nei confronti di tante artiste donne che, dagli anni Sessanta a oggi, hanno fatto del corpo il mezzo d'elezione per rappresentare la propria arte. Perché il corpo avvicina l'artista al pubblico, accorcia le distanze, si fa atto di ribellione, diventa messaggio politico. Tante le testimonianze: da Yoko Ono, che nel celebre *Cut Piece* (1964) invitava il pubblico a fare a brandelli il suo vestito, alla performance *In Imponderabilia* (1977), messa in scena alla GAM di Bologna in cui Marina Abramovic e Ulay si collocano uno di fronte all'altra, completamente nudi, a ostacolare il passaggio delle persone che sono così costrette a “farsi spazio” tra i loro corpi. E ancora, le primissime performance di Yayoi Kusama, che utilizza il corpo come tela ricoprendolo con i suoi famosi pois, oppure quelle cariche di erotismo e provocazione di Carolee Schneemann. Senza trascurare l'esperienza Fluxus di Charlotte Moorman. Negli anni Settanta la donna vive la stagione più felice del femminismo, anche se il lavoro di alcune artiste sembra superare i tanti cliché del decennio: è il caso di Gina Pane, che attraverso la performance ci invita a scoprire l'aspetto più fragile e tragico del nostro corpo. Gina Pane mette in scena una dimensione che richiama il concetto di sacrificio nel cristianesimo e miti ancestrali irrorati con il proprio sangue. Gina Pane, come tante altre artiste, ci “offre” il suo corpo, ed esponendo la fragilità della carne che si lacera, entra per sempre nel nostro immaginario, lascia una traccia indelebile, come fa letteralmente Ana Mendieta con il sangue in *Untitled (Body Tracks)*, 1974. Il corpo che si trasforma — artificialmente — è invece all'origine del lavoro di Orlan, mentre il corpo degli altri, in particolare quello degli sconosciuti, è l'os-



Regina José Galindo, *Piedra*, 2011. Fotografia, 90 x 135 cm



Alexandra Noel, *Miss Oberon in balmy weather*, 2015. Materiali vari, 7,6 x 12,7 x 2 cm. Courtesy Neochrome, Torino

sessione che ricorre nei lavori di Sophie Calle. Poco significative, a mio avviso, le opere di artiste contemporanee. Come se la distanza tra corpo, artista e spettatore si fosse nuovamente acuita, oppure la donna avesse escogitato nuove modalità di “azione”.

— DANIELA AMBROSIO

Alexandra Noel

Neochrome — Torino

Un universo minimo, creato da piccole note visive, è quanto presenta l'artista americana Alexandra Noel,

nata a Los Angeles nel 1989, nell'ampio spazio della Neochrome Gallery.

Per la prima volta in Europa, invitata dalla giovane promettente gallerista Margherita Artoni, l'artista ha allestito le pareti con una serie di piccolissime tavole dipinte a olio. L'effetto d'insieme è spiazzante. La location, infatti, è un antico atrio chiuso dello storico Palazzo Paesana trasformato in un grande stanzone dipinto di bianco con nicchie e colonne. Lo spazio monumentale che un tempo serviva per il passaggio delle carrozze, contrasta con i minuti pannelli che misurano in media 12x10 centimetri. Disposti tutti alla stessa altezza in modo da formare una sorta di ellisse visiva, i dipinti diventano piccoli scrigni che racconta-

no intimi spazi, soggetti reali e immaginari, evocano sensazioni adolescenziali. Ispirato vagamente a Jeff Koons del periodo con Cicciolina è il dittico *Miss Oberon in balmy weather* che rappresenta una stanza con letto a baldacchino, un ambiente carico di velature rosa che contrasta con l'azzurro del paesaggio dipinto in tralice. Ironico ma denso di quotidiana saggezza *Take your time to shit*, un nudo femminile di schiena, mostra sul roseo incarnato l'impronta ovale dell'asse del water. Nell'olio su tavola *Is this your dog? Whose dog is this?*, come in una favola un cane lupo esce dal buio dello sfondo. È forse il guardiano di questo intimo diario? Alle tavole si alternano oggetti sistemati nelle grandi nicchie, come reliquie evocano alcuni momenti importanti della vita dell'artista e rimandano alle collezioni di piccole cose dipinte nelle tavole. "Bone-in", così s'intitola l'esposizione, fonde linguaggio pittorico alla scrittura cinematografica. La mostra comprende anche un testo scritto da Alexandra Noel che racconta, con il format della sceneggiatura, la sequenza di un'attrice mentre taglia e mangia una bistecca. "Bone-in" è anche un work in progress che diventerà presto un libro con immagini.

— ELISABETTA TOLOSANO

Entrare nell'opera

Galleria Massimodeluca — Mestre

Entrare nell'opera è il titolo che Giovanni Anselmo nel 1971 dà un suo lavoro. Si tratta della riproduzione su tela di una fotografia ripresa con l'autoscatto. Essa ritrae Anselmo che corre verso un punto focale fissato nel paesaggio, come volesse prendere possesso del mondo intero. La sua presenza diventa così "particolare" da risultare quasi un puro niente che sparisce nella distanza ingrandita all'infinito. Ebbene, da quest'opera di Anselmo prende origine la mostra che porta lo stesso titolo e che espone le sperimentazioni di sei giovani artisti. Tutti i lavori sembrano focalizzarsi sull'idea di un'immagine che si apre a continui flussi e scambi visivi.

L'opera di Marie Denis esibisce le potenzialità magiche e misteriose insite negli elementi naturali: stampa foglie su carta di giornale che, arrotolato, assume la parvenza di un tessuto plissettato o dispone a raggiere piume di pavone che assumono la forma di un rosone. Stefano Cozzi utilizza il video e, con l'impiego di inquadrature fisse e di carrellate all'indietro, indaga il concetto di un tempo che si evolve, diviene, scompare.

Stefano Moras ricorre a elementi residuali (a intonaci, a resti di insetti) che trasforma in qualcosa di nuovo e leggero. Paola Angelini è la sola che si rivolge alla pratica pittorica, "rivisitando" la *Pietà* di Tiziano con una febbrità segnica che disgrega ogni "luminosità delle apparenze". Graziano Folata crea una scultura che utilizza varie materie e varie forme per suscitare una struttura combinatoria e dialogica.

Dominique Figarella mette in scena una serie di riquadri geometrici alterati

dall'intrusione di immagini fotografiche.

In tutti gli artisti presenti niente è mai chiuso o finito.

Ogni loro immagine trasmette un senso di libertà e di ulteriorità. Le loro opere agiscono da presenze modificanti, ma quasi ritirandosi dalla messinscena (quasi annullandosi o nascondendosi). Lasciano all'osservatore la possibilità di continuare, collegare, "entrare" nelle regioni mentali che esse suggeriscono.

— LUIGI MENEGHELLI



Paola Angelini, *Matrice*, 2015. Olio su lino, 200 x 200 cm.
Courtesy Galleria Massimodeluca, Mestre



Dominique Figarella, *Untitled*, 2009.
Digigrafia, acrilico e spray su alluminio, 150 x 230 x 1.5 cm.
Courtesy Galerie Anne Barrault, Parigi

Minimal universe, created by small visual notes, and what presents the American artist Alexandra Noel, born in Los Angeles in 1989, in the large Neochrome Gallery space. For the first time in Europe, invited by the promising young art dealer Margherita Artoni, the artist has set up the walls with a series of small panels painted in oils. The overall effect and unsettling. The location, indefatigable, and an old hall closed the historic Palazzo Paesana turned into a large room painted white with niches and columns. The monumental space that once served for the passage of carriages, contrasts with the minutes panels measuring 12 x 10 cm on average. Arranged all the stresses height so as to form a sort of visual ellipse, the paintings become small treasures that tell intimate spaces, real and imagined subjects, evoking sensations of adolescence. Vaguely inspired by Jeff Koons and Cicciolina the period with the diptych Miss Oberon in balmy weather that is a room with a canopy bed, a load setting of pink glazes which contrasts with the blue painted landscape sideways. Ironic but full of everyday wisdom Take your time to shit, a female nude back, rosy complexion shows on the axis oval footprint of the water. Oil on wood Is this your dog? Whose dog is this ?, like a fairy tale a wolf dog comes out of the darkness of the background. And perhaps the guardian of this intimate diary? To boards alternate objects arranged in large niches, like relics evoke some important moments in the artist's life and they point to the collections of small things painted tables. "Bone-in", so is called the exhibition, merges pictorial language to screenwriting. The exhibition also includes a written text that tells Alexandra Noel, with the screenplay format, the sequence of an actress while cutting and eating a steak. "Bone-in" and also a work in progress that will become soon a book with pictures.